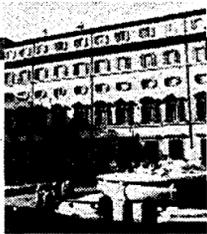


### Verso le elezioni



## È Bossi il punto di divisione nel rapporto tra i due Ieri un incontro durato oltre due ore nella sede del «Patto» Liberali e socialdemocratici premono per il rapporto col Carroccio. Il no della Jervolino, Buttiglione pontiere

# La Lega tra Segni e Martinazzoli

## Il leader del Ppi: «Aggregazioni credibili e coerenti»

Mario Segni avvia le sue consultazioni per allargare i consensi sul programma del «patto» e sulla sua candidatura a premier. I laici aderenti al «patto» insistono sull'esigenza di accordo politico «ampio» che comprenda la Lega. Ma Martinazzoli non dà il via ad una operazione blocco contro blocco. «Sarebbe una parodia del vecchio ricostruire aggregazioni non omogenee sui programmi e sui dati politici».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La parola magica è il programma, ma lo scontro è sul rapporto con la Lega. Ieri al Nazareno Mario Segni ha avviato le consultazioni per vedere chi ci sta e chi no a sottoscrivere il programma del «patto» e la sua candidatura a premier. L'accordo deve essere «ampio» e «politico» hanno insistito i patiti laici. Vuol dire che deve comprendere la Lega altrimenti Segni si appiattirebbe sul Partito popolare e la sua candidatura a premier non sarebbe credibile davanti agli elettori. Ma subito dopo ci ha pensato Mino Martinazzoli a spiegare che le cose non sono così facili e che le aggregazioni devono essere «credibili e coerenti» non solo sui programmi ma anche sui dati politici.

Scena prima. I primi a salire al quarto piano di Largo del Nazareno sono stati i laici aderenti al «patto»: liberali Patuelli, Zanone e Mellillo; i socialdemocratici Bono Parino e Bruno; i repubblicani Lavaggi e Castagnetti e il socialista Covatta. Segni era affiancato da Bicocchi, dall'economista Baldassarri e dal popolare Buttiglione anche lui estensore del programma del «patto». Un'ora di colloquio e alla fine è stato Segni a riassumere il senso dell'incontro e ad insistere sul-

abbiamo conosciuto, ma sarà un'altra cosa. E spero che anche il Ppi sia un partito diverso dalla Dc. Non si pensa allo stesso modo Valerio Zanone che, insiste, invece, sul fatto che è essenziale il rapporto con Mino Martinazzoli».

Seconda scena. Alle diciassette arriva il segretario del Ppi accompagnato dal Pierluigi Castagnetti e dal professor Balboni della Cattolica. Buttiglione resta nella sua doppia veste di proponente del «patto» e di popolare. L'incontro va avanti per più di due ore e sottolinea che il confronto sul programma è serio e che il Ppi si confronta a partire da un proprio programma di partito. E le convergenze con il programma del «patto» ci sono ma non totali. Restano dei punti da approfondire: primo fra tutti l'elezione diretta del premier, il Ppi come è noto è per il cancellierato. Ma sul resto del confronto sui capitali economici e sociali, Martinazzoli dà un giudizio positivo. S'infastidisce alle domande sulla Lega e Berlusconi «Sono venuto a parlare di programmi e non a commentare la Lega e Berlusconi. Ma subito dopo ribadisce la posizione politica del Ppi: «Non possiamo assecondare l'idea che il nuovo sia la parodia o la ricostruzione del vecchio» ha insistito Martinazzoli che non ci sta a dare il via ad operazioni blocco contro blocco. «Come Occhetto, specularmente dall'altra parte si ricostruiscono aggregazioni non omogenee né programmaticamente né politicamente, e si dà ad intendere agli italiani che lo scontro è tra la sinistra e la destra come nel '48. Se questo non è carnevale...». Insomma il Ppi non abdica alle sue posizioni e alla sua inten-

zione di costruire un'area centrale nello schieramento politico. Su questo Martinazzoli si gioca tutta la visibilità del nuovo partito.

Nella giornata di ieri dalla presidente del partito Rosa Russo Jervolino è venuto un netto «no» a ogni intesa con la Lega. In una dichiarazione polemica con quella di Gerardo Bianco che critica i troppi patiti alzati da Martinazzoli, Jervolino risponde: «Berlusconi faccia il suo mestiere di imprenditore, e alla Lega dico no perché sui problemi fondamentali come l'unità d'Italia e il solidarismo la pensiamo alla rievocata». E alle rapide conversione della Lega non dà credito. Sulla stessa linea di intransigenza Tina Anselmi. Se non è chiaro dove vanno i compagni di strada, allora la strada la faremo per conto nostro».

Il Ppi fa la voce grossa alla vigilia del suo atto definitivo di nascita e sembra lasciare ben pochi margini al tentativo di Segni di allargare la sua maggioranza. Anche Rocco Buttiglione specifica che il confronto di lunedì con la Lega sul programma «non sarà una passeggiata». Ma lui insiste sui passaggi che vanno fatti una alla volta e per il momento la verifica è senza preclusioni. Insomma se la Lega farà effettivi passi indietro «sarà una novità politica rilevante». Il gioco in atto lui lo spiega così: «Il problema del centro è svuotato la destra, mentre il problema della destra è sfasciare il centro».

E non è escluso che alla fine se non ci sarà intesa politica, potrebbe saltar fuori un patto di non belligeranza per concorrere e non spararsi addosso in campagna elettorale.

### Ppi al via Cossiga: «Non mi hanno invitato»

ROMA. Questa mattina, al Palazzo dei Congressi di Roma, ci sarà l'atto definitivo di nascita del Partito popolare italiano, dopo la manifestazione di martedì scorso all'Istituto Sturzo. «Termina il processo che ha avuto il suo punto culminante nell'assemblea di luglio», rammenta dalle colonne del *Popolo Rosa* Russo Jervolino.

A piazza del Gesù, intanto, è arrivato il nuovo segretario amministrativo. Dopo le polemiche dimissioni, un mese fa, di Emilio Rubbi, ieri Mino Martinazzoli ha nominato al suo posto Alessandro Duca, ex parlamentare dello scudocrociato.

Nel neonato partito popolare, comunque, il dibattito infuria. Martinazzoli è sottoposto a molte pressioni, soprattutto dal lato destro del Ppi. Saverio D'Amelio, ad esempio, gli invia un preoccupato appello a frenare gli impulsi sinistri della Bindi, Giuseppe Gangani, presidente della commissione Giustizia della Camera, si chiede: «Può Martinazzoli operare il miracolo di ricomporre l'unità del partito che è nuovo solo se è unito e se rappresenta i problemi che hanno costituito il patrimonio storico e politico della Dc?».

Martinazzoli risponderà questa mattina all'Eur. Ieri, intanto, ha incassato il sostegno delle donne del Ppi, che si sono riunite alla Domus Marie. Ma intorno alla convenzione che si apre questa mattina è anche scoppiato il «caso Cossiga». «Non ci sarò perché non sono stato invitato», rivela polemicamente. Poi ricorda di non essere stato invitato neppure alla cerimonia all'I-



L'incontro tra Mino Martinazzoli e Mario Segni

stituto Sturzo. «Eppure - dice Cossiga - non si trattava di una manifestazione di partito alla quale era logico che non venissi invitato, ma di una manifestazione storica, attesa la presenza dei presidenti delle due Camere che non mi sembrano essere tra i fondatori né del vecchio né del nuovo partito popolare». Insomma, Napolitano e Spadolini sì, e io no?».

Mei dibattito nel Ppi interviene anche Luigi Granelli, per rammentare a Martinazzoli che uno scivolone a destra, che troppi pontieri cercano di favorire, potrebbe ostacolare sul nascere l'impegno di chi intende continuare a pensare e agire da democratico cristiano. A sorpresa, si rifà vivo l'ex ministro Luigi Gui, che si è ritirato dalla politica attiva oltre dieci anni fa. Invia una lettera ai maggiori esponenti dell'ex Dc veneta, come Fracanzani, per invitarli a non creare troppe difficoltà a Rosy Bindi.

## Bossi si è sposato Formentini gran cerimoniere

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Affari di cuore e politica, ieri Umberto Bossi ha mescolato tutto in poche ore. Il clou della giornata è andato in scena a Palazzo Marino dove il senatur è convolato a seconde nozze, annunciandole e ormai scontatissime, con Manuela Marrone dopo dieci anni di convivenza e due figli, Renzo e Roberto Libertà. Gran maestro di cerimonie il sindaco di Milano, Marco Formentini che ha saputo qualche lacrima per la commozione. Una festa iniziata alle 15,30 e durata oltre tre ore, con trio d'archi a eseguire la marcia nuziale di Mendelssohn, il classico rinfresco per una quarantina d'invitati, leghisti della prima e seconda ora, con torta (senza statue) e menu di tartine, il tutto annaffiato da spumante italiano e champagne. Bossi si è presentato in grigio scuro, la sposa in tailleur Chanel biancazzuro e camicetta di seta bianca. I testimoni non potevano che essere due soci fondatori della Lega: il senatore Giuseppe Leoni e Silvana Bazzani. La cronaca rosa offre baci e abbracci a profusione. Foto ricordo rigorosamente vendute in esclusiva compresa una di Bossi che strimpella con un violoncello, ripetuti brindisi benaugurati per gli sposi e per le vittorie leghiste. Festa, insomma ma drasticamente vietata ai giornalisti e alle telecamere lasciati fuori dai cancelli chiusi del Palazzo comunale. Un capannello che attira la curiosità di molti passanti, fra questi anche il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia, transiito in piazza Della Scala proprio mentre è in corso la cerimonia. Dentro c'è radunato in pratica tutto il vertice della Lega: Maroni, Speroni, Gnutti, Fracanzani, Rossi e via elencando. Ogni tanto qualcuno di loro si affaccia per una boccata d'aria, quattro battute anche per parlare di politica. Gira la voce di un incontro avvenuto fra Bossi e Berlusconi, ma nessuno conferma. Così come non trovano conferme le forti perplessità che lo stesso leader del Carroccio avrebbe espresso nei

confronti del Cavaliere di Arcore. Poche ore prima del «suziale Bossi non aveva comunque nascosto il suo pensiero in materia di alleanze col Bisicione: «Attento Berlusconi - sono le sue parole - il polo della libertà non è reazionario, non basta l'anticomunismo ci vuole ben altro». Acque agiate dunque? Forse. Bossi insiste: «Non mi piace la parola moderato, mi vengono in mente le mummie. Penso che il polo della libertà si costruisca difendendo il Nord e non aprendo crediti a chiunque ma solo a chi davvero vuole rompere con la prima Repubblica». Maroni cerca in tutti i modi di stemperare ogni tensione latente. «L'accordo è vicino. Con Berlusconi mi devo vedere già domenica per discutere di liste elettorali...». Ma che cosa turba i pensieri del leader? Probabilmente i continui appelli del capo della Fininvest a Martinazzoli. Bossi fiuta un voltafaccia? Maroni taglia corto: «Non credo proprio». Così nel giorno dalle tinte rosa si inserisce il giallo degli accordi politici larghissimi sottolintati ancora da Bossi: «Al Nord c'è la Lega, Berlusconi va bene al Centro e al Sud e comunque non può pensare di essere l'ago della bilancia». L'impressione è che il capo del Carroccio voglia riprendere nelle proprie mani il filo delle trattative, dopo aver concesso ampio spazio al fido Maroni anche se quest'ultimo ha già in calendario un altro incontro delicatissimo, quello con Mario Segni fissato per lunedì. Il fine settimana Bossi lo consumerà in una brevissima iuna di miele in mare ospite su un panfilo di amici. Rotta: Liguria Corsica e ritorno. C'è da scommettere che non sarà una crociera di tutto riposo. Il telefono di bordo squillerà in continuazione sfomando bollettini sull'andamento degli ultimi burrascosi contatti politici. Già martedì incombe il consiglio federale. Lì le carte dovranno essere messe in tavola e il cartello liberaldemocratico definitivo. Colpi di scena all'orizzonte».

### L'INTERVISTA

## «Noi continueremo a fare il nostro giornale, senza temere i paragoni con Feltri né con la Voce di Montanelli»

Pialuisa Bianco, già capo della redazione romana, è l'unica direttrice di un grande quotidiano nazionale

# Una donna sarà alla guida dell'«Indipendente»

Pialuisa Bianco sostituisce Vittorio Feltri. Da lunedì dirigerà *L'Indipendente*. Non si sente schiacciata dal confronto, non teme la concorrenza de *Il Giornale*. «Paragoni impossibili, faremo semplicemente il nostro giornale». Target di centro destra, senza preclusioni. Emozionata per essere la prima donna, dopo tanto tempo, a dirigere un grande quotidiano? «Non c'è differenza per il fatto che io sia una donna».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Invitata prediletta al Maurizio Costanzo show, aggressiva intervistatrice dalla chioma ramata, Pialuisa Bianco è da ieri direttrice de *L'Indipendente*, che, dice l'editore Andrea Zanussi, ha un buon andamento della tiratura e si appresta al rilancio con un aumento delle pagine. Il dopo Feltri, temuto dalla proprietà per il suo intendimento di far trasognare al *«Giornale»* i vecchi lettori, non poteva che cominciare con una delle più fedeli croniste del feltrinopensiero, con lui del resto già a *L'Europeo*. Pialuisa Bianco non si sente schiacciata dai paragoni e dalla inevitabile concorrenza: semplicemente afferma che farà *L'Indipendente*, a partire da lunedì, dopo l'assemblea di redazione: inizia così di carica la prima donna alla guida di un grande quotidiano - dopo Matilde Serao che un secolo fa disse due giornali e a parte Rina Galliardì al «Manifesto» negli anni Ottanta.

È emozionata per il fatto di essere una donna e alla guida di un grande quotidiano? Per niente. Non fa nessuna differenza il fatto che io sia una donna. Invece sono emozionata per tante altre ragioni. Per esempio per la diabolica tentazione di affrontare questa avventura difficile e per la grandissima umiltà necessaria per questa sfida tremenda. Come hanno reagito i colleghi in redazione? La novità della sua nomina come è stata accolta? Bene. Noi siamo una realtà molto compatta tra Roma e Milano. Quasi un gruppo di amici e questo è stato uno dei segreti per il nostro successo. Se all'interno non ci sono problemi forse all'esterno ne troverà qualcuno. Feltri al *«Giornale»* ha intenzione di ripetere l'esperienza de *«L'Indipendente»*. Per questo parlavo di grandissima umiltà e di grande paura. Ma sarebbe sciocco pensare ad un confronto tra le due testate. Comunque sono due giornali che hanno come obiettivo la conquista dello stesso pubblico di lettori. Feltri è inventore del feltrismo, è irripetibile. Lui è un grande, un caposcuola, inventore di un nuovo modo di fare il giornale. Molto tranquillamente dico che mi trovo tra le mani il quotidiano che lui ha portato al successo e mi sforzerò di fare il massimo. Sta dicendo che continuerà sulla stessa linea editoriale perseguita finora da Feltri? Sicuramente. Feltri ha fatto de *«L'Indipendente»* un giornale filo leghista e in sostanza vuol fare altrettanto della nuova testata. Non teme che i due giornali entrino in rotta di collisione, che si combattano a vicenda? No. I lettori a cui si rivolgono i due quotidiani sono quasi il 70% degli italiani. L'area politico-culturale di centro sinistra del 35% ha sul mercato



Pialuisa Bianco, nuova direttrice dell'Indipendente

dell'informazione una vasta gamma di testate: dal «Manifesto» alla «Stampa». L'altra parte di lettori avrà modo di scegliere come meglio vorrà. E non teme, magari su altri versanti, la concorrenza della «Voce» che si appresta a fare Montanelli? Vedremo quanto uscirà. Noi faremo *«L'Indipendente»* e i lettori ci giudicheranno. C'è qualcuno che si ricorda di lei come impegnata a sinistra. È vero? No. Non ho nessun passato politico. E ora cosa vota? Per la Le-

ga? Io voto a Roma e qui la Lega non ha candidati. Se ci fosse la voterei. Ora però non è più valido questo discorso, perché la nuova legge elettorale impone di non votare per delle sigle, ma per gli schieramenti.

A proposito di schieramenti il suo target esclude l'Alleanza nazionale o esclude lo schieramento voluto da Fini? «L'Indipendente» parlerà a tutto il vasto schieramento che, con sfumature diverse, rientra nell'arco di centro-destra.

## L'esordio di Feltri E il Giornale prende la clava

*L'Indipendente* sembra *Il Giornale*, *Il Giornale* sembra *L'Indipendente*. E tutti e due sembrano un'imitazione di Michele Serra. Il foglio che fu di Montanelli sta superando se stesso. Il Quirinale? È uno zoo. Rosy Bindi? «Donna Rosy, tutta Ppi e niente morosi». Ridimensionati i due vicedirettori Caputo e Granzotto. Se ne vanno anche il corrispondente da Mosca e il capocronista.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Aveva promesso: «Non sono qui né per usare la clava né per fare il megafono a Berlusconi, ma solo per fare un giornale bello e moderno». Ma poi non ha saputo resistere. Più che con la clava *Il Giornale* che fu di Montanelli, versione Feltri, sembra fatto con lo stampino. Nel senso che è la fotocopia quasi perfetta de *L'Indipendente* dei giorni ruggenti. Manca solo la colla. Titolo di testata di ieri? Sul Capo dello Stato, ovviamente. L'altra stampa punta su Scalfaro superproletto. Qualcuno sulla talpa del Colle. E Feltri? «Lo zio del Quirinale» è il suo titolo liberaldemocratico. Anche l'editoriale dà di gomito: il presidente della Repubblica è «l'Oscar di Occhetto». Il centro pagina è su Segni. Quasi tutti hanno capito che Mariotto ha snobbato Berlusconi. Ma Feltri titola: «Segni tentenna. Come sempre». Irresistibilmente anglosassone. Di spalla Giordano Bruno Guermi, ex editorialista de *L'Indipendente*, tira le orecchie al vescovo di Acerca che invita i ragazzi a pensare con la loro testa. Esser fuori dal coro non è concesso a tutti. Il capolavoro è nell'interno, ed è il titolo sull'editore. Berlusconi che si è paragonato a Ei-

naudi non sarebbe stato male come titolo, ma la scelta è caduta su un altrettanto comico: «Il Pd andava a letto con Craxi». E Rifondazione a congresso che si sforza d'apparire moderata? Diventa «la sinistra sogna un governo cubano». Irresistibile.

È pare che più d'un lettore ieri si sia chiesto se aveva in mano *Il Giornale* di Feltri o un'imitazione di Michele Serra. La voce deve essere arrivata fino alle orecchie del direttore. Così oggi, a scanso di equivoci, il quotidiano di Berlusconi uscirà con un foglietto su Rosy Bindi intitolato *«La chiamavano donna Rosy*, tutta Ppi e niente morosi». Etereo. Forse dopo Zanussi anche il settimanale *«Le Ore»* citerà Feltri in giudizio per concorrenza sleale. Eppure il suo giornalismo a colpi di machete piace. Sicuramente ai lettori che non vogliono un quotidiano soporifero. Così almeno dicono alcuni in redazione tra il serio e il faceto. Il giornale di Montanelli, Orlando e Sarcina, a sentir loro, era considerato troppo «imbalsamato». Un rischio che con Feltri non correranno di sicuro. Che il suo sarà un quotidiano bello e moderno sono molti a dubi-



Vittorio Feltri

## Esce in edicola la Voce Ma è solo un falso di Cuore Montanelli telefona a Serra «Spero che mi faccia ridere»

BOLOGNA. Buttando letteralmente all'aria i piani editoriali della nuova proprietà, esce questa mattina in tutte le edicole d'Italia il nuovo giornale di Indro Montanelli, *«La Voce»*. Si presenta con un secco, elegante, ben scritto editoriale «programmatico». La prima pagina annuncia inoltre che «Segni ricuce la tela moderata» e offre a foglietto una geniale riflessione di Geno Pampaloni sull'arte dello scrivere «innocenti dall'inavvenza scientifica e dai suoi ritrovati». Ma è nei richiami che il nuovo giornale mostra tutto il suo peso culturale-politico (per le riflessioni storiche il colonnello Giacomo Senonni si chiede «Caporetto: si poteva vincere?», per quelle economiche Antonio Fizzelli invita a «Riscoprire il fordismo per salvare il liberismo»). Il target è ben evidenziato dalla scelta pubblicitaria: «Maico, sentire per esserci», «Dentiere difficile? Kip!», «Conto pensione», «Casa polifunzionale per l'anziano Maria».

Naturalmente è solo un imbroglione, un affettuoso mascalzonato, un apocripo irriverente e divertentissimo, opera della banda di «Cuore». Stamane, col vertice settimanale di resistenza umana, sarà in edicola *«La Voce»*, molto più vera, però, di quella che ci si potrebbe aspettare. Michele Serra, il direttore, ieri ha commentato così: «Noi, facendo questo nuovo giornale, ci siamo divertiti molto. Speriamo che si divertano anche loro. E *«La Voce»* vera, un quotidiano di strettissima attualità come si evince dall'intervista di Mario Soldati a Silvio Pirella in sostanza, ci siamo divertiti ad immaginare questo giornale così attuale e ne è uscito un falso quasi possibile, un falso verosimile. Cosa ci possiamo fare? Il fatto che un ottantacinquenne si prendesse i suoi arazzi settantenni per fondare un giornale era un'occasione satirica troppo ghiotta per farcela sfuggire. Speriamo che Indro si ispiri a questo modello».

Proprio nel mezzo della chiacchierata della redazione di *«Cuore»* coi giornalisti arriva una telefonata di Montanelli, ma Serra dice di richiamare. Espediente pubblicitario concordato assieme alla solerte segretaria Mara? O è Montanelli il davvero? È lui, è lui, dirà più tardi Serra. E cosa voleva? «Mi ha salutato e basta». E basta? «Mi ha chiesto se voglio la vice direzione». Poi spiega: «Va bene. Ha detto: «Ho saputo di questa mascalzonata che mi state facendo. Spero di divertirmi a leggere i falsi». Ecco, mi ha detto solo questo. Ma Indro sa benissimo che l'editoriale è proprio suo».

Questa settimana  
**Gas, elettrodomestici in Italia**  
**2 milioni di incidenti Panno**  
**«La casa del saggio è la più sicura»**

Un taccuino con 36 pagine di utili consigli con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì a 1.800 lire